

A via del Corso si vuole una legge per abbinare le elezioni del '92 alla consultazione sulle preferenze ammessa dalla Corte Costituzionale

Sul presidenzialismo i socialisti insistono: «Si esprimano i cittadini» «Si facciano almeno le riforme su regionalismo e bicameralismo»

Il Psi: «Quel referendum è da rinviare»

I promotori possibilisti «D'accordo però...»

FABIO INWINKL

ROMA. Il Psi propone una modifica alla legge del '70 che disciplina i referendum: si vogliono, almeno quelli che cadono nell'anno precedente la scadenza del Parlamento, contestualmente alle elezioni politiche. V. bene, la sapere il comitato promotore del referendum elettorale, ma allora facciamo cadere anche il divieto di raccogliere le firme nell'anno precedente le elezioni. Se questa modifica legislativa sarà approvata il comitato organizza - precisa una nota - una nuova raccolta di firme sulla legge elettorale del Senato e della Camera modificando i quali alla luce delle decisioni della Corte costituzionale che indicano chiaramente le condizioni per ottenere un giudizio di legittimità.

Il comitato, dunque, coglie la palla al balzo per rilanciare la sua strategia. Il Psi vuole abbinare alle prossime politiche il referendum che riduce a una sola le preferenze per la Camera, l'unico ammesso dall'Alta Corte? Si tengano, contestualmente, anche gli altri: basterà formularli, dal momento che la Consulta - accogliendone uno - ha riconosciuto che le leggi elettorali sono sottoposti a referendum. I socialisti criticano il quesito sulle preferenze: «L'obiettivo delle iniziative referendarie - ricorda il comitato - è sempre stato il collegio uninominale, un istituto tipico di grandi e antiche democrazie... questo era l'obiettivo dichiarato del referendum del '70. Perché alla Camera non è tecnicamente possibile arrivare al collegio uninominale con il referendum abrogativo, abbiamo proposto il passaggio alla preferenza unica che, accompagnata da una forte riduzione delle estensioni dei collegi, rappresenta un sistema vicino al collegio uninominale. A questo proposito, il comitato ricorda che si tratta di un «fiume di idee sostenuto anche da Sturzo, ripreso, tra l'altro, nella Conferenza programmatica del Psi tenuta a Rimini nel 1982».

Peppino Calderoli, capogruppo radicale a Montecitorio, critica la proposta socialista: «Vorrei ritengo che al posto di cambiare le regole del gioco a partita iniziata...».

«Ma - obietta Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del radicali - non cambiate le regole del gioco nel '87, per anticipare i referendum sul nucleare che avrebbero dovuto svolgersi nel '89 e al tenore nell'autunno '77. Barbera rammenta anche che «in linea di principio l'abbinamento tra consultazioni referendarie e consultazioni politiche è stato richiesto da quanti hanno sempre impugnato al divieto di coincidenza lo scioglimento anticipato di gran parte delle legislature repubblicane» (si cominciò nel '72 col divorzio).

Favorevole alla «contestualità possibile» è Valerio Onida, docente di diritto costituzionale all'Università di Milano, uno dei patroni del comitato promotore del giudizio davanti alla Corte costituzionale: «È sbagliata la scelta del legislatore del '70, secondo cui il corpo elettorale, quando compie scelte di carattere generale, non può anche pronunciarsi su temi specifici. E non è il solo punto della legge da cambiare. Ma questa coincidenza non deve durare in un obbligo. Se un referendum viene a scadenza prima, si faccia prima».

«Con gli statuti attorno al problema e con le trovate per aggirarsi - sostiene Cesare Salvi della Direzione del Psi - non si va molto lontano. La vera questione aperta è la riforma elettorale, che il Psi continua ad evitare, limitandosi ad avanzare pregiudiziali o a ostacolare le iniziative degli altri. L'anno che rimane della legislatura sarà spento in equilibri tattici oppure si eleggeremo nuove regole per scegliere un Parlamento in grado di realizzare la rifondazione democratica dello Stato?».

Il Psi vuole una legge che permetta di abbinare referendum e elezioni politiche nazionali. La proposta tende a eliminare la mina vagante del referendum sulle preferenze ammessa dall'Alta Corte, rinviandolo di un anno. E il referendum consultivo sul presidenzialismo? Il Psi non ci rinuncia e spera che sia questa la vera consultazione abbinata alle prossime elezioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fabio Fabbri e Giuseppina La Ganga, con aria soddisfatta, lo chiamano «l'uovo di Colombo»: ovvero una legge che permetta, contrariamente a quanto avviene oggi, di abbinare referendum a elezioni politiche nazionali. La proposta, portata da Giuliano Amato, è stata formalizzata ieri alla riunione dell'esecutivo socialista in cui Craxi ha riferito i contenuti del suo colloquio con Andreotti. Tradotta in soldoni, la proposta significherebbe questo: si elimina la mina vagante del referendum sulle preferenze ammessa dalla Corte Costituzionale, rinviandolo, si risparmiano 700 miliardi (il costo di una consultazione), si assicura la validità del referendum (dato che abbinandolo alle elezioni si garantisce un quorum adeguato), ma soprattutto, pare di capire, si stabilisce un principio che ai socialisti interessa molto: il principio che permetterebbe di abbinare alle prossime elezioni politiche anche il referendum consultivo sulla repubblica presidenziale.

Questo referendum, si affrettano a dire tutti i dirigenti socialisti, non è «una questione pregiudiziale» ma resterà in ogni caso un tema di fondo delle iniziative di via del Corso. Nel senso che il Psi non vi rinuncia affatto e tenta anzi di utilizzare fino in fondo la disponibilità sul tema del presidente del Consiglio. Ma quella di Andreotti è una disponibilità, come noto, piuttosto isolata a piazza del Gesù.

La stessa Dc, a giudicare dai primi commenti, guarda con molto scetticismo anche all'idea socialista di cambiare legge e abbinare elezioni politiche e referendum sulle preferenze. Il senso di questo obiettivo è che si rischia di votare per un referendum che vuole

nessuna improvvisazione legislativa per evitare il referendum. Insomma nessuna legge di compromesso. Conclusione: «È urgente una legge che, ponendo fine a un sistema tanto costoso quanto sgradito ai cittadini stanchi di essere chiamati troppo spesso alle urne, preveda la contestualità del referendum con le consultazioni politiche nazionali, almeno quando essi cadono nell'anno immediatamente precedente». Ed è ovvio che nel caso si andasse a votare per questo referendum il Psi chiederebbe alla Dc che si voti contro, ossia per lasciare le cose come stanno. Come si vede i socialisti parlano di referendum e non «del» referendum sulle preferenze. L'obiettivo fisso, insomma è sempre quello, aggiungere alle elezioni politiche una consultazione sul presidenzialismo che i socialisti sono convinti, sulla scorta dei sondaggi, di vincere a mani basse. Sperando inoltre su un effetto di trascinarsi del risultato del referendum su quello elettorale.

Insieme a questa proposta i socialisti sottolineano l'importanza «della materia regionalistica e la necessità che essa sia portata in primo piano attraverso un vero e proprio salto di qualità da realizzare con un consistente trasferimento di poteri alle Regioni, in vista di una forte autonomia regionale

portare a una legge che permetta di abbinare referendum e elezioni politiche nazionali. La proposta tende a eliminare la mina vagante del referendum sulle preferenze ammessa dall'Alta Corte, rinviandolo di un anno. E il referendum consultivo sul presidenzialismo? Il Psi non ci rinuncia e spera che sia questa la vera consultazione abbinata alle prossime elezioni.

nessuna improvvisazione legislativa per evitare il referendum. Insomma nessuna legge di compromesso. Conclusione: «È urgente una legge che, ponendo fine a un sistema tanto costoso quanto sgradito ai cittadini stanchi di essere chiamati troppo spesso alle urne, preveda la contestualità del referendum con le consultazioni politiche nazionali, almeno quando essi cadono nell'anno immediatamente precedente». Ed è ovvio che nel caso si andasse a votare per questo referendum il Psi chiederebbe alla Dc che si voti contro, ossia per lasciare le cose come stanno. Come si vede i socialisti parlano di referendum e non «del» referendum sulle preferenze. L'obiettivo fisso, insomma è sempre quello, aggiungere alle elezioni politiche una consultazione sul presidenzialismo che i socialisti sono convinti, sulla scorta dei sondaggi, di vincere a mani basse. Sperando inoltre su un effetto di trascinarsi del risultato del referendum su quello elettorale.

Insieme a questa proposta i socialisti sottolineano l'importanza «della materia regionalistica e la necessità che essa sia portata in primo piano attraverso un vero e proprio salto di qualità da realizzare con un consistente trasferimento di poteri alle Regioni, in vista di una forte autonomia regionale

nessuna improvvisazione legislativa per evitare il referendum. Insomma nessuna legge di compromesso. Conclusione: «È urgente una legge che, ponendo fine a un sistema tanto costoso quanto sgradito ai cittadini stanchi di essere chiamati troppo spesso alle urne, preveda la contestualità del referendum con le consultazioni politiche nazionali, almeno quando essi cadono nell'anno immediatamente precedente». Ed è ovvio che nel caso si andasse a votare per questo referendum il Psi chiederebbe alla Dc che si voti contro, ossia per lasciare le cose come stanno. Come si vede i socialisti parlano di referendum e non «del» referendum sulle preferenze. L'obiettivo fisso, insomma è sempre quello, aggiungere alle elezioni politiche una consultazione sul presidenzialismo che i socialisti sono convinti, sulla scorta dei sondaggi, di vincere a mani basse. Sperando inoltre su un effetto di trascinarsi del risultato del referendum su quello elettorale.

Insieme a questa proposta i socialisti sottolineano l'importanza «della materia regionalistica e la necessità che essa sia portata in primo piano attraverso un vero e proprio salto di qualità da realizzare con un consistente trasferimento di poteri alle Regioni, in vista di una forte autonomia regionale

Forlani: «È una proposta confusa» Ma Andreotti si mostra ottimista

Chi esce da palazzo Chigi spande ottimismo: Andreotti martedì tirerà fuori le schede, prima di Pasqua riunirà i cinque... Ma fuori si consuma l'ennesima disputa. La proposta socialista di far sfittare all'anno prossimo il referendum sulle preferenze piace a Pri, Psdi e Pli, ma non alla Dc. Dice Forlani: «Si aggiunga confusione e confusione», dice Forlani. E concede solo un tavolo parallelo sulle riforme...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ce l'ha fatta davvero, Giulio Andreotti? Il segretario liberale, Renato Altissimo, si aspetta addirittura una « sorpresa pasquale ». Già, adesso il presidente del Consiglio adesso sembra avere fretta. Oggi, prima di partire per Parigi, vedrà Arnaldo Forlani. Un incontro a sorpresa, visto che il segretario dc aveva escluso soltanto pochi giorni fa ogni intromissione. «Andreotti rappresenta tutto il partito», era stata l'insidiosa spiegazione. Allora, va a palazzo Chigi per chiedere la trattativa? «Credo di sì», risponde in un primo momento.

Ma più tardi sarà tranciante sulla proposta socialista di abbinare il referendum sulle preferenze (anzi, i referendum) alle elezioni politiche dell'anno prossimo. «Ci si può pensare, ma ad occhio e croce, si aggiunge confusione e confusione». E lo stesso presidente del Consiglio, pure sospettato di essere in combutta con i socialisti («Mi sembra tanto una diavoleria andreottiana: solo che - dice il democratico di sinistra Augusto Barbera - lui non può esportare e la tirare fuori dagli altri»), la sapere di nutrire dei dubbi. «Sulla praticabilità costituzionale dell'operazione», riferisce Antonio Cariglia. Eppure il segretario socialdemocratico, l'ultimo in ordine di tempo ieri a uscire dal salottino di palazzo Chigi, assicura che Andreotti è irrazionale, come se dovesse darsi da sfuggire poco più che delle formalità. Anzi, pare intenzionato a farlo una tappa è l'altra delle sue prossime missioni internazionali. Già martedì prossimo, al rientro dagli Usa, consegnerà le famose schede di assegnamento del programma di governo. Gli alleati potranno esaminare con comodo mentre il presidente del Consiglio sarà in Germania. E al suo rientro giovedì, dovrebbe fissare la riunione collegiale con i cinque segretari. A meno di altre sorprese.

È credibile una soluzione che privi i socialisti anche di quel poco che resta del famoso «pentagono per la verifica»? Se è vero che Bettino Craxi ha cominciato a dubitare della convenienza di elezioni anticipate perché un sondaggio riservato assegna al Psi un gua-

dagno minimo (traducibile in appena 3 seggi in più) rispetto alle ultime politiche, ma al di sotto delle ultime amministrative. È anche vero che le altre indicazioni di quel sondaggio (secondo cui la Dc perderebbe 15 seggi, il Pds una ventina, il Psi verrebbe ridimensionato e il Pli rischierebbe la scomparsa, mentre le Leghe raccoglierebbero una quarantina di deputati) potrebbero alimentare la tentazione di alzare comunque la voce. La mossa di ieri, del resto, pare collocarsi a metà strada: in colloquio propone di azzerare tutta la partita, così da guadagnare un anno di tempo per scaltizzare lo scontro istituzionale, tra la riforma elettorale e quella presidenziale, per poterne uscire con un referendum consultivo sull'uno o l'altro. Ma siccome c'è l'incognita del referendum sulle preferenze che, comunque, rischia di modificare l'equilibrio attuale, ecco che Craxi ne chiede la rimozione.

Nella Dc, però, non c'è solo la sinistra che si rilucisce e torna a chiedere una verifica di

«alto profilo» per rilanciare - ripete Ciriaco De Mita - l'azione di governo e non tirare a campare. C'è anche Forlani che continua a farsi carico della proposta di riforma elettorale, «comprensiva - sostiene - degli elementi che consentono di evitare il referendum sulle preferenze». L'unica concessione del segretario dc è che «la discussione su questi temi può cominciare parallelamente alla vita del governo». Ma, intanto, la mossa socialista raccoglie il consenso del Pri, del Psdi e del Pli. Anzi, Altissimo mette in guardia la Dc che con il suo rifiuto di un referendum consultivo rischia di trovarsi da sola a fronte di una maggioranza favorevole, anche se poi definirebbe «grave» che si passasse da una maggioranza su un referendum ad una di governo. Ma non è proprio un rischio del genere che all'87 portò alle elezioni anticipate? Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, intanto avverte: «A Craxi non conviene tirare la corda, perché altri-

menti poi si scorda palazzo Chigi». Questo scambio, negato da entrambi le parti perché inconfessabile, resta la carta vincente di Andreotti? Comunque, il presidente del Consiglio deve ancora sciogliere il « nodo » di come far quadrare i conti dello Stato (che Giorgio La Malfa giudica dirimente per il Pri). Soprattutto deve risolvere, mentre gli comono le liste dei nuovi ministri (Bodraro, Goria, Mannino e Gargani, per la sinistra dc; Capria, per i socialisti), il dilemma rimposto o crisi di via dell'impegno a presentarsi in Parlamento (ufficializzato dal presidente del Senato, Ugo Pecchioli, e di cui il capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, prende atto «positivamente»), è ancora incerto il quando e il come. Probabilmente perché Andreotti vuole sfuggire al passaggio per il Quirinale. Così a Francesco Cossutta resta solo un giro di consultazioni con Andreotti, Forlani, Martelli, La Malfa, Carli. Ma informale.

«Questo scambio, negato da entrambi le parti perché inconfessabile, resta la carta vincente di Andreotti? Comunque, il presidente del Consiglio deve ancora sciogliere il « nodo » di come far quadrare i conti dello Stato (che Giorgio La Malfa giudica dirimente per il Pri). Soprattutto deve risolvere, mentre gli comono le liste dei nuovi ministri (Bodraro, Goria, Mannino e Gargani, per la sinistra dc; Capria, per i socialisti), il dilemma rimposto o crisi di via dell'impegno a presentarsi in Parlamento (ufficializzato dal presidente del Senato, Ugo Pecchioli, e di cui il capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, prende atto «positivamente»), è ancora incerto il quando e il come. Probabilmente perché Andreotti vuole sfuggire al passaggio per il Quirinale. Così a Francesco Cossutta resta solo un giro di consultazioni con Andreotti, Forlani, Martelli, La Malfa, Carli. Ma informale.



Giorgio Napolitano

Incontro Psi-Pds sull'adesione all'Internazionale

Con in tasca la richiesta di far entrare il Pds nell'internazionale socialista, Giorgio Napolitano e Piero Fassino ieri hanno varcato il portone di via del Corso per incontrare Craxi. Obiettivo: informare il segretario del Psi dei futuri incontri che i democratici della sinistra metteranno in agenda con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei. Un gesto cortese, che il leader del garofano ha apprezzato.

ROMA. La sua parola definitiva sull'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, Craxi non l'ha voluta dire. Ma il gesto cortese della delegazione dei democratici della sinistra, saliti nel suo ufficio per informarlo in anteprima delle future mosse per arrivare a far parte della grande famiglia europea, il leader del garofano l'ha apprezzato. Chiesto dai vertici di Botteghe Oscure per sbarrare il passo ad ogni possibile polemica velenosa tra i due partiti, voluto per fugare ogni dubbio sull'intenzione di scavalcare lo stato maggiore del garofano, l'incontro tra Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pds, Piero Fassino, non responsabile per i rapporti internazionali del nuovo partito, e Bettino Craxi è durato più di un'ora. Il Pds ha voluto informare ufficialmente il segretario del Psi dei colloqui che saranno avviati con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei per prevenire incomprensioni e tensioni tra i due partiti. «Abbiamo voluto informare Craxi visto che in passato ci sono stati equivoci e momenti di polemica, come se qualcuno di noi avesse pensato di poter scavalcare il Psi che è membro importante dell'Internazionale socialista e insieme al Pds rappresenta l'Italia», ha spiegato Giorgio Napolitano.

Craxi però non si è sbilanciato. Non ha voluto pronunciare una libera né porre veti all'ingresso del nuovo partito nella grande famiglia dei socialisti europei. «Vedremo, tratteremo, valuteremo» ha preso tempo con la delegazione dei democratici della sinistra non nascondendo però di aver molto apprezzato il gesto cortese «giudicandolo positivamente». Se sull'ingresso del nuovo partito nato dal congresso di Rimini nell'Internazionale socialista non è stata detta l'ultima parola, da parte dei socialisti italiani, Botteghe Oscure non sottovaluta il clima cordiale dell'incontro su un tema che ha infiammato i rapporti tra i due partiti della sinistra italiana. «È stato un incontro positivo - ha commentato Fassino - svolto in un clima sereno». Ma quando verrà presentata la domanda di adesione? I tempi non dovrebbero essere lunghissimi. «Entro la data del prossimo congresso dell'Internazionale previsto per la primavera del 1992 - ha detto Fassino - il Pds vorrebbe fare il punto della situazione». Nel frattempo partiranno i colloqui bilaterali con i partiti autoverificati della grande famiglia dei socialisti europei. Craxi mantiene l'incarico di «istruire la pratica dell'adesione», ha ricordato Napolitano, «ma ciò non toglie che il partito democratico della sinistra stabilisca contatti con i più influenti partiti dell'Internazionale».

L'Internazionale socialista non è stata l'unica protagonista dei mani vertici di via del Corso. Craxi e Napolitano hanno voluto mettere in agenda anche il dopo guerra e il futuro della delicata regione mediorientale uscita da un conflitto devastante che ha lasciato irrisolti, molti nodi. «Abbiamo convenuto sulla necessità di creare le condizioni per soluzioni politiche delle vicende di quell'area - ha spiegato il neo responsabile dei rapporti internazionali del Pds che ieri ha incontrato con il rappresentante dell'Olp, Nemmer Hamad - posso dire che tra noi c'è stata una ampia convergenza di vedute. L'Olp e la questione palestinese ad avere una patria e quello di Israele alla sicurezza. E, ancora, la questione libanese. Questi, insieme ad altri, sono stati i capitoli dei colloqui tra il leader socialista e la delegazione del Pds. □/R.



Bettino Craxi

Cossutta: «Venite in aula ci sarà da divertirsi». Salvi: «Una vicenda che mi rattrista» La «falce e martello» oggi in tribunale Sarà il giudice a dire chi la potrà usare

Due collegi d'avvocati, un'aula, un giudice. Così, in Pretura, si risolverà la querelle sulla falce e martello. Chi ha il diritto di usarla? «Rifondazione» se ne potrà fregiare? Oggi la prima udienza. Il clima? Cossutta (ai cronisti) dice: «Venite in aula, ci sarà da divertirsi...». Cesare Salvi: «Io non ci sarò, questa vicenda mi rattrista solo». Intanto «Rifondazione» - 110.304 iscritti - ha deciso di diventare un vero partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Da Rimini a Roma. Dal congresso del Pds alle aule di un tribunale. Sarà, infatti, una delle sezioni della Pretura della capitale a dirimere la querelle sulla falce e martello. Da stamane, «Rifondazione» e la «Querica» si affrontano a colpi di esposti ed arringhe per stabilire chi ha diritto ad usare il vecchio simbolo del Pci. A nulla sono valsi i contatti tra gli «stati maggiori» dei due partiti (il dsf del partito, perché «Rifondazione» ha annunciato che darà vita ad una nuova e propria forza politica). In questo clima, si arriva alla prima udienza. Con l'aggiunta di una battuta, fatta da Cossutta in una conferenza stampa: «Venite in aula, ci sarà da divertirsi...». «Forse ci saranno i cronisti, ma sicuramente non ci saranno i dirigenti del Pds. «No, non ci

andrò - dice Cesare Salvi, della direzione del Pds - Questa vicenda mi rattrista fortemente. Altro che ridere». La vicenda giudiziaria, è prevedibile, andrà per le lunghe. Così il Pds chiederà che il tribunale esprima subito almeno un primo giudizio (non è il termine giuridico, ma serve a capire). Tutto fa pensare, infatti, che «Rifondazione» voglia utilizzare la falce e martello per le elezioni siciliane di maggio. E il Pds non lo vuole. «La causa l'hanno fatta loro - prosegue Salvi - credo che tutti abbiamo interesse ad una soluzione rapida...». «Rifondazione», comunque, è convinta del fatto suo. Garavini, un altro esponente del gruppo, ieri è stato ascoltato in un'altra battuta: «Ho incontrato Scotti e mi ha dato ragione». Il senatore avrebbe incontrato il ministro in quanto presidente

di diventare comunista. Alla minoranza che volle restare socialista «nessuno impedi di usare il vecchio nome. Perché ora il Pds dovrebbe farlo con noi?». Lucio Libertini è meno problematico: «Noi siamo comunisti, italiani e intendiamo rifondare un partito che non c'è più. Non ci sarà tribunale ad impedircelo». Mostra gli artigli, ma non convince tutti. Soprattutto il Pds. Marcello Stefanini, della direzione della «querica» dice che «l'aspetto apparente sembra... maschera l'incoerenza degli argomenti». E, invece, le cose come stanno? «Che c'è una legge elettorale - continua Stefanini - chiarissima: non è ammessa la presentazione di simboli riproduttori di quelli che... possono trarre in errore gli elettori». Dunque, «Rifondazione» non avrebbe chances. Ma Cossutta e i suoi, invece, se le attribuiscono lo stesso. Aggiunge Libertini: «Falce, martello non hanno nulla a che vedere con una querela che sulla scheda assomiglierebbe ad un garofano nero...». E sempre sul simbolo, Cossutta s'è lasciato sfuggire un'altra battuta: «Ho incontrato Scotti e mi ha dato ragione». Il senatore avrebbe incontrato il ministro in quanto presidente

della commissione che valuta la possibilità di confondere i simboli nelle elezioni. Immediato le repliche. Ancora Stefanini. «Mi sembra strano che qualcuno possa aver dato assicurazioni... a meno che non siano in atto manovre politiche». Repliche così forti che Cossutta ha poi sentito il bisogno di smentire. E ha detto alle agenzie: «Non ho mai parlato con Scotti». In mattinata però in tanti l'avevano sentito sostenere il contrario.

Ma qual è l'organizzazione che sfida il Pds? Il suo identikit è stato tracciato nell'incontro con la stampa, presente lo stato maggiore di «Rifondazione». Cossutta, Garavini, Serrì ed Emilia Salvato, innanzitutto i dati. Hanno 110.304 adesioni territoriali, però, hanno già fatto richieste per 140.000 tessere. In più, possono contare su 570 amministratori. Sono più deboli in Valle D'Aosta dove hanno 10 iscritti e più forti in Toscana dove ne contano 18.000. Ma i numeri, si sa, non fanno un partito. E allora Garavini, aggiunge che «vista la qualità delle adesioni, visto l'interesse, il consenso tra gli intellettuali, il 5 maggio a Roma si darà vita ad un'assemblea nazionale che sceglierà positivamente il nodo

«dello sbocco da dare al movimento». Brutta espressione per dire che, insomma, «Rifondazione» diventerà un partito. Ovviamente non subito, anche loro con un «processo costituente». In ogni caso, però, il risultato sarà la nascita di una nuova forza politica. Comunista, come dicono all'unisono.

Ma a ben guardare quest'aggettivo, ricorrentissimo, è l'unico elemento comune ai protagonisti. Per il resto i toni divergono. Assai Garavini parla di «politica» dice che in Italia manca un'opposizione e propone iniziative («unite della sinistra») per riportare la crisi in Parlamento. Ed è un Garavini che ad una domanda sui rapporti con la parte del «no» che è rimasta nel partito di Occhetto risponde così: «Non faremo mai appelli a lasciare il Pds. Libertini e Cossutta, invece, quando sono interrogati rispondono con ben altro stile. E parlano sempre e solo di Pds. Anche quando gli si chiede un giudizio sulla crisi del «no» che è rimasta nel partito di Andreotti. Noi no, taglia corto Libertini (che si lamenta anche perché la Camera non ha dato il permesso a Rifondazione di costituirsi in gruppo: «Lo dovranno fare quando cercheremo...»).